

La prima della classe – grado 8

Da: Elsa Morante, *Racconti dimenticati*, Einaudi, Torino 2002

Ero la prima della classe. Le altre bambine mi mettevano in tasca, di nascosto, dei torroncini o dei «coccetti», e cioè delle piccolissime pentole o padelle di coccio. Ma io sapevo che esse non mi amavano e facevano tutto per interesse, affinché io suggerissi e lasciassi copiare i compiti. Nessuna meraviglia, del resto, perché io stessa non mi amavo. Avrei voluto essere brava in ginnastica e nei giochi, essere grassa e colorita come Marcella Pélissier. L'anima mia si protendeva disperatamente verso tutti coloro che, grassi e coloriti, erano bravi in ginnastica e nei giochi. L'anima mia, nera d'orgoglio e di sprezzo, era in realtà quanto esiste di più avvilito. Io facevo poesie con le rime, che venivano recitate da ragazzini scornati e lamentevoli nelle feste scolastiche. La direttrice mi presentava al pubblico dicendo: – Signori, devo premettere che le poesie che udirete sono state composte dalla bambina qui presente, e non esito a riconoscere, con intensa emozione, che siamo dinanzi a un genio –. Io m'inclinavo, pallidissima, lanciando sguardi lampeggianti di superbia alle modeste compagne. Vedevo i ginocchi delle mie compagne sporchi di terra, i graziosi polpacci rossi di Marcella Pélissier, e me stessa lontana da tutti, in un'ombra nera e piena di lampi, un fenomeno della creazione. Mia madre raccontava, traboccante di legittima baldanza, che all'età di due anni e mezzo, girando intorno alla tavola, avevo composto il mio primo poema in versi sciolti. Ed io covavo un empio rancore contro di lei, che aveva partorito un simile prodigio. Se credevano di adularmi, con quel rispetto e quelle mosse, come se io fossi stata la vicedirettrice, si sbagliavano. E se mi domandavano: – Che farai da grande? – sperando di sentirsi rispondere: «Farò poemi», commettevano un errore ancor più grossolano. Difatti, ad una simile domanda, io dispettosa rispondevo: – A te che te ne importa? Ancora due cose mi distinguevano dalle altre, cingendomi di un'aureola e additandomi al rispetto universale. La prima era che, da piccola, avevo avuto il giradito. Per questo l'unghia del mio pollice sinistro non era liscia e ovale come le altre, ma pressoché quadra, dura come pietra e tutta striata di bianco. Tutta la scolaresca ammirava quell'anomalia, molte mi chiedevano umilmente di toccarla col dito. Oltre all'anomalia, c'era un'altra cosa e cioè che, quando mi veniva la febbre, avevo l'incubo.

Mia madre girava stravolta, con vesciche piene di ghiaccio, e diceva piano: – Elsa ha l'incubo –. Subito i miei fratelli si precipitavano al mio lettino, con viso compunto. Ma sentendo la mia voce rauca gridare: – Sí, Dio, perdonami e conterò tutti i grani di granoturco nei sacchi. Andate via, formiche, via, migliaia. Aiutami, Dio, – e vedendomi slargare le dita nel vuoto e sbarrare gli occhi, si guardavano fissi sbottando a ridere. Sapevano che non si doveva, ma era inevitabile. Mia madre diceva: – Vergogna, disgraziati, – ed essi in preda ad ilarità furiosa si buttavano per terra e si davano pugni. Questo non esclude che il mio incubo fosse oggetto della generale ammirazione. – Com'è? – mi chiedevano le compagne. E di me si diceva con importanza, a bassa voce: – Ha un incubo. Nella mia classe eravamo tutte femmine col grembiule bianco, fuorché il figlio della maestra, che era maschio col grembiule turchino. Il cognome della maestra, per una gentile coincidenza, era Amore, così che egli sul grembiule portava ricamato a punto erba il cognome Amore. Era grassoccio, corto di gambe, con occhi lucenti e neri, le guance rosse e la testa tutta pelata, perché aveva avuto le croste. Tutte le alunne gli facevano sorrisi, e, come a figlio di maestra, gli empivano le tasche del grembiule di torroncini e di matite. Ma lui a tutte quante preferiva me. La cosa più dolce era che il motivo della sua predilezione non era il fatto che io fossi un genio, e nemmeno che avessi il giradito e l'incubo. Aggiungerò anzi che egli pareva per natura issato in una sfera ben superiore, in cui tali cose non valevano affatto, ed erano guardate soltanto con una gioviale benevolenza. Il motivo dunque era tutt'altro, e me lo rivelò il giorno in cui guardandomi con lucente occhio arguto e toccandomi estatico mi disse: – Che bei ricetti che hai. Tutte assumevano nel parlarmi un'aria saccente, e con me scorrevano solo di compiti, di madri e di padri, lasciandomi sempre sola fuori dei loro frivoli capannelli. Ma Amore mi si confidava su cose umane: mi magnificava, ad esempio, la marmellata di sua nonna, ed altresí me ne offriva. Mi guardava e diceva: – Come sei pulita, – rapito, ridacchiando. E mi prendeva per mano andando in su ed in giù e una volta perfino, in segno di estrema amicizia e affabilità, mi carezzò la guancia. Che Dio benedica Amore. Non so come, sentivo oscuramente che costui, dal mio pianeta deserto e corrusco, mi riconduceva per vie segrete alla terra.

Macro-aspetto 1: Domanda A3

A3. Nella tabella che segue sono elencati alcuni dei motivi che facevano sentire Elsa diversa dagli altri. Indica quali.

Metti una crocetta per ogni riga.

	Sì	No
a) Avere l'unghia del pollice sinistro rovinata	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
b) Soffrire di incubi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
c) Avere dei fratelli maleducati e sciocchi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
d) Avere i capelli ricci	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
e) Essere magra e pallida	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
f) Avere una mamma orgogliosa di lei	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Domanda A3 - Le risposte degli studenti

	Risposta mancante o non valida	Sì	No
a) Avere l'unghia del pollice sinistro rovinata	0,4%	94,6%	5,0%
b) Soffrire di incubi	0,4%	95,6%	4,0%
c) Avere dei fratelli maleducati e sciocchi	1,2%	12,3%	86,5%
d) Avere i capelli ricci	1,4%	16,9%	81,7%
e) Essere magra e pallida	1,0%	81,8%	17,2%
f) Avere una mamma orgogliosa di lei	2,2%	26,9%	71,0%

Il criterio per considerare corretta la risposta alla domanda è di 6 item esatti su 6. Solo il **48%** degli studenti è stato in grado di soddisfare tale criterio.

Macro-aspetto 2 – Domanda A11

A11. Perché le compagne parlavano con Elsa “solo di compiti, di madri e di padri” (righe 51-52)?

- A. Pensavano che a lei interessassero solo questi argomenti
- B. Volevano dimostrarle di essere sue amiche
- C. Volevano sembrare mature agli occhi della maestra
- D. Erano in grado di parlare solo di argomenti semplici e familiari

Domanda A11 - Le risposte degli studenti

A11. Perché le compagne parlavano con Elsa “solo di compiti, di madri e di padri” (righe 51-52)?

- 59% A. Pensavano che a lei interessassero solo questi argomenti
- 15% B. Volevano dimostrarle di essere sue amiche
- 13% C. Volevano sembrare mature agli occhi della maestra
- 12% D. Erano in grado di parlare solo di argomenti semplici e familiari
- 1,9% Risposta mancante o non valida

Macro-aspetto 2 – Domanda A8

A8. La contraddizione fondamentale in cui si dibatte Elsa è quella tra

- A. il desiderio di essere simpatica e il non riuscire a esserlo
- B. la paura degli incubi e il compiacimento per la rarità di questa esperienza
- C. il risentimento verso la mamma e l'affetto per lei
- D. la coscienza della sua superiorità e l'aspirazione a essere come gli altri

Domanda A8 - Le risposte degli studenti

A8. La contraddizione fondamentale in cui si dibatte Elsa è quella tra

- 9% A. il desiderio di essere simpatica e il non riuscire a esserlo
- 9% B. la paura degli incubi e il compiacimento per la rarità di questa esperienza
- 5% C. il risentimento verso la mamma e l'affetto per lei
- 75% D. la coscienza della sua superiorità e l'aspirazione a essere come gli altri
- 2% Risposta mancante o invalida

Macro-aspetto 3 – Domanda A7

A7. L'autrice usa, parlando di sé, una serie di espressioni (“fenomeno della creazione”, “prodigio”, “aureola”) che possono sembrare esagerate o fuori luogo. Lo fa perché

- A. vuole fare dell'ironia su se stessa quando era bambina
- B. vuole mostrare che anche da bambina aveva un ricco vocabolario
- C. vuole sottolineare che era stata una bambina molto amata
- D. vuole far capire che da bambina aveva una grande stima di sé

Domanda A7 - Le risposte degli studenti

A7. L'autrice usa, parlando di sé, una serie di espressioni (“fenomeno della creazione”, “prodigio”, “aureola”) che possono sembrare esagerate o fuori luogo. Lo fa perché

- 64% A. vuole fare dell'ironia su se stessa quando era bambina
- 11% B. vuole mostrare che anche da bambina aveva un ricco vocabolario
- 12% C. vuole sottolineare che era stata una bambina molto amata
- 12% D. vuole far capire che da bambina aveva una grande stima di sé
- 1% Risposta mancante o non valida